



*La Principessa degli Elfi*

*La Maledizione*



*Licia Oliviero*

*Licia Oliviero*

**LA PRINCIPESSA DEGLI ELFI - LA  
MALEDIZIONE**

Titolo originale:

*La Principessa degli Elfi - La Maledizione*

Copyright © 2015 by Licia Oliviero

All rights reserved

<http://laprincipessadeglielfi.weebly.com/>

<https://www.facebook.com/LiciaOliviero/>

Prima edizione digitale Marzo 2015

Soluzioni grafiche e realizzazione:

*Licia Oliviero*

Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore. Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti è puramente casuale.

UUID: 399a95d0-4a38-11e7-99bf-49fbd00dc2aa

Questo libro è stato realizzato con StreetLib Write

<http://write.streetlib.com>

# Indice

PROLOGO .....	1
CAPITOLO 1 .....	4
CAPITOLO 2 .....	20
CAPITOLO 3 .....	35
CAPITOLO 4 .....	55
CAPITOLO 5 .....	70
CAPITOLO 6 .....	82
CAPITOLO 7 .....	98
CAPITOLO 8 .....	122
CAPITOLO 9 .....	149
CAPITOLO 10 .....	169
CAPITOLO 11 .....	180
CAPITOLO 12 .....	197
CAPITOLO 13 .....	211
CAPITOLO 14 .....	227
CAPITOLO 15 .....	245
CAPITOLO 16 .....	256
CAPITOLO 17 .....	273
CAPITOLO 18 .....	284
CAPITOLO 19 .....	301
CAPITOLO 20 .....	316

CAPITOLO 21 .....	336
CAPITOLO 22 .....	354
CAPITOLO 23 .....	372
CAPITOLO 24 .....	388
CAPITOLO 25 .....	413
CAPITOLO 26 .....	434
RINGRAZIAMENTI .....	451

# PROLOGO



Era trascorso più di un anno dalla battaglia con cui gli Elfi della Luce avevano riconquistato la libertà e il regno, il quale era tornato a essere un luogo pacifico e sereno. Tanti, che erano fuggiti oltremare, erano tornati indietro e gradualmente la vita aveva ripreso il suo corso naturale, sebbene fosse ancora possibile cogliere, di tanto in tanto, un accenno di timore e di sospetto negli occhi degli adulti, quasi si aspettassero di essere invasi e imprigionati di nuovo da un momento all'altro.

Infatti, esaurita l'euforia per la vittoria, molti si erano domandati come fosse possibile che, dopo quasi quindici anni di tirannia, i loro nemici si fossero ritirati dopo una sola sconfitta. Certamente avevano vinto quella battaglia, ma era mai possibile che la guerra fosse terminata? Dal regno avversario non era giunta alcuna notizia, sembrava quasi che si fossero volatilizzati e, per quanto fosse allettante come pensiero, pochi lo credevano possibile. Alcuni avevano ipotizzato che la loro vittoria fosse dovuta ai particolari poteri della loro principessa e che lei li avesse tenuti nascosti per usarli al momento opportuno.

Nessuno sapeva cosa fosse successo realmente durante l'ultimo scontro tra la Principessa della Luce e il Re degli Oscuri, molti asserivano che insieme alla giovane principessa vi fossero anche Ally e Anter Syrel e che insieme avessero scatenato qualche antica magia. Non sapevano che non c'era stata alcuna magia, ma solo una resa del loro temibile avversario.

La mancanza d'informazioni aveva lasciato che il sospetto

colmasse le menti e i cuori di molti che, tuttavia, tentavano di rassicurarsi col pensiero che, fin quando la loro principessa e i Syrel fossero rimasti all'interno del regno, pronti a difenderlo, nulla di male sarebbe potuto accadere.

Sebbene contro la loro volontà, i tre giovani erano diventati degli eroi per grandi e piccini, e avrebbero dovuto sopportarne il peso e la responsabilità.

C'era anche chi aveva accettato i cambiamenti con semplicità e leggerezza, come la maggior parte dei bambini. Nemmeno loro avevano dimenticato, né mai avrebbero potuto farlo, ma la vittoria e quell'atmosfera di rinnovata pace aveva restituito loro la fiducia, permettendo loro di confinare gli orrori vissuti insieme agli altri mostri nell'armadio e agli incubi che impallidivano alla luce del sole.

Era da più di un anno che non accadeva nulla di male, dunque gli adulti tentarono di nascondere i propri timori e di andare avanti, traendo forza e insegnamento proprio dai bambini.

\*\*\*

L'autunno era alle porte e aveva tinto d'oro le chiome degli alberi e d'indaco il cielo, in cui le nuvole bianche danzavano leggere. Il vento era ancora clemente e soffiava gentile, mitigato dai caldi raggi del sole: era una giornata perfetta da trascorrere all'aperto, non c'erano scuse per barricarsi in casa. Per questo motivo, quando i bambini volevano uscire a giocare, nessuno dei genitori obiettava, tuttavia non si esimevano nemmeno dal tenerli d'occhio. Era troppo presto per lasciarli soli, nonostante non ci fossero più stati attacchi e le difese lungo il confine fossero state ripristinate. Era troppo presto per dimenticare ed era presto per dare per scontata la presenza dei propri affetti.

I bambini non sospettavano, o forse non volevano sapere, cosa spingesse i loro familiari a non lasciarli mai soli, essere con loro li rendeva felici e la loro unica preoccupazione al momento era giocare, divertirsi, vivere la propria età con la spensieratezza che tanto a lungo era stata loro negata.

In un pomeriggio come molti altri, nel bel mezzo di una partita a palla, il pallone con cui un gruppetto di piccoli stava

giocando finì giù per la discesa che portava a un altro prato, confinante con una foresta dagli alberi scuri.

«Vado io!» affermò allegramente uno dei bambini, per nulla spaventato dalla foresta.

«Davis, stai attento! Vengo con te?» gli chiese la madre, cullando tra le braccia una bambina piccola, che iniziò subito ad agitarsi, percependo la sua ansia.

«Mamma! Sono grande, ormai! Torno subito!» promise lui con un sorriso, poi iniziò a correre prima che la madre potesse fermarlo e, poiché la piccola piangeva esigendo attenzione, lei non lo seguì. La guerra era finita, non c'era pericolo, si ripeté lei con l'angoscia nel cuore, mentre gli altri bambini giocavano a rincorrersi.

Davis scese a rotta di collo il fianco della collina, poi si fermò per guardarsi intorno finché non scorse il pallone fermo tra alcuni ciuffi di erba alta. Stava per prenderlo quando la palla, come spinta da una folata di vento, iniziò a rotolare verso la foresta. In quel momento però l'aria era immobile e il lieve refolo che spirava non spostava nemmeno le foglie degli alberi, che osservavano silenti.

Il bambino tuttavia non vi fece affatto caso, voleva solo riprendere a giocare, quindi corse dietro al pallone, che sembrava sempre rallentare quando lui era lontano e accelerare quando gli si avvicinava. Anche quando entrò nella foresta non si fermò.

La famiglia di Davis era fuggita oltremare, come molti altri, per sfuggire al dominio di Amos e lui era troppo giovane per sapere che introdursi in quella foresta dagli alberi scuri significava entrare nel regno degli Elfi Oscuri.

Dalla sua scomparsa il terrore tornò a impadronirsi degli adulti che tentarono di tenere i bambini sempre vicino a sé e lontano dal confine, ma Davis non fu che il primo di una lunga e triste lista di bimbi scomparsi dal regno degli Elfi della Luce.



# CAPITOLO 1



«Hai sentito? È scomparso un altro bambino ieri pomeriggio!» esclamò Jarret, una delle guardie di palazzo, rivolto al collega.

«Certo. Ho un paio d'amici che conoscono i genitori del piccolo. Sono disperati. A quanti siamo, ormai? Una quarantina? Stiamo setacciando il regno ma non si trovano.» rispose l'altra guardia.

«Alcuni pensano che possano essere stati portati...» iniziò a dire Jarret, ma si fermò sentendo il rumore di due cavalcature in avvicinamento, dall'interno del castello.

Le due guardie incrociarono le lance, costringendo i due cavalieri a fermarsi.

«Cosa succede, Jarret?» chiese Layra, corrucchiandosi leggermente. Da quando suo padre, re Aramil, seguendo i consigli di Artis, capitano delle guardie, aveva stanziato delle sentinelle alle entrate del Palazzo Reale, mai Layra e Anter erano stati fermati.

«È meglio che non usciate. Le sparizioni dei bambini sono aumentate.»

Anter e Layra si scambiarono uno sguardo perplessa e ribatterono indignati: «Non siamo più dei bambini!»

«È una cosa seria, fareste meglio a restare dentro, soprattutto *voi*, principessa Layra!» disse l'altra guardia, usando un tono più formale per sottolineare l'importanza della sua sopravvivenza.

Layra, nonostante dopo più di un anno si fosse leggermente

assuefatta a quel titolo, ancora non lo sopportava, ma perlomeno aveva capito come sfruttarlo. «Hai ragione, Darlek! Sono la principessa e ti *ordino* di lasciarci passare!» Gli sorrise dolcemente e quando le guardie, entrambe molto giovani, la folgorarono con lo sguardo, lei aggiunse: «Sappiamo badare a noi stessi e siamo armati. Comunque, voi non siete chissà quanto più grandi di noi!»

Le due guardie si consultarono con lo sguardo, consapevoli di non avere alcun diritto di trattenere i due ragazzi, ma in molti erano preoccupati per un possibile attacco ed erano tesi per le sparizioni dei bambini, di conseguenza non era rassicurante sapere allo scoperto e soli quelli che tutti consideravano ormai degli eroi.

«Prenditi cura di lei, Anter.» affermò Jarret, spostando a malincuore la lancia.

«Posso benissimo prendermi cura di me stessa, grazie!» replicò Layra offesa e Anter iniziò a ridere, facendo uno scherzoso saluto militare alle guardie poi, quando le ebbero distanziate, esclamò: «Che ramanzina hai fatto a quei due! Poverini!»

«Oh, andiamo! Vuoi farmi credere che non volevi venire a cavalcare?» gli chiese Layra, quindi lo prese un po' in giro: «O forse non vuoi essere battuto ancora una volta da me?»

«Ah, è così?» la sfidò lui.

«Esattamente!» gridò Layra, chinandosi sul proprio cavallo bianco con la criniera argentea e spronandolo a correre.

«Sei partita prima!» la sgridò Anter, ridendo e incitando a sua volta il proprio destriero dal manto bruno.

Galopparono veloci come il vento, senza concedersi tregue, ridendo e prendendosi in giro a vicenda. Percorsero tutta la stradina sterrata e circondata dalla vegetazione che portava in città, attraversarono la piazza, dove i bambini giocavano vicino alla fontana e, appena li videro, li salutarono con entusiasmo. Rallentarono leggermente lungo le strade interne alla città, dove chiunque li incontrasse li fermava per chiacchierare, poi ripresero la gara appena si trovarono immersi nei campi e nei prati.

Si erano entrambi avvicinati all'equitazione circa sei mesi

prima, imparando molto velocemente ad amare le cavalcate, con gran disappunto di Ally, che sembrava essere diventata improvvisamente allergica al manto dei cavalli.

Incredibilmente avevano scoperto che cavalcare per il puro gusto di farlo era nettamente diverso dal montare a cavallo per fuggire e salvarsi la vita.

Layra quasi non riusciva a pensare che più di un anno prima era stata prigioniera. Tutto ciò che lei, Anter e Ally avevano dovuto affrontare le sembrava quasi irreale, come se qualcuno glielo avesse soltanto raccontato.

Rallentò quasi senza accorgersene quando entrarono a trotto spedito nella valle in cui era avvenuta la battaglia contro gli Elfi Oscuri, sorpresa che si fossero diretti lì ancora una volta. Non lo facevano apposta, ma avevano entrambi bisogno di vedere il confine e il campo di battaglia, per convincersi che fosse finita davvero; ogni volta lei provava una fitta allo stomaco, perché se le ferite fisiche si erano rimarginate quelle emotive bruciavano ancora. Inoltre non poteva impedirsi di pensare che da quella fitta foresta, al lato opposto della valle, iniziasse il regno di Amos.

Sapeva naturalmente che, se anche un solo Elfo Oscuro avesse messo piede nel loro regno, loro lo avrebbero saputo grazie a delle particolari barriere magiche innalzate lungo il confine, e che, secondo un'antica legge, fosse proibito sconfinare, pena la prigionia e la morte, ma non riusciva a evitare di pensare che Amos già una volta aveva ignorato le regole e li aveva invasi con spaventosa facilità.

«Layra?» la chiamò Anter, fermo qualche metro davanti a lei. La guardava con un po' di preoccupazione.

«Scusa. Mi fa uno strano effetto questo luogo.» Lei scosse il capo, facendo oscillare i bei capelli castani che le arrivavano a metà della schiena.

Anter smontò da cavallo e le tese una mano. «Scendi.»

Layra rimase un istante incantata a guardarlo, nonostante lo vedesse tutti i giorni. La pelle aveva un colorito tendente al bronzео per le ore passate all'aperto ad allenarsi e gli occhi era-

no tanto scuri che ci si sarebbe potuta perdere molto volentieri. E poi quelle labbra, che aveva baciato mille volte e in mille modi diversi, che ora sorridevano divertite...

«Cosa fai, mi rimiri?»

Layra arriccìò le labbra e, ignorando la sua mano tesa, scese da sola fingendosi superiore per accantonare i brutti pensieri e scherzò: «Non ti montare troppo la testa!»

Lui le sorrise, tuttavia intuì ciò che non aveva detto e che la tormentava. Le sfiorò le braccia poi le disse con determinazione: «Layra, abbiamo tutto il diritto di stare qui. Nessuno ci farà del male.»

Lei ricambiò con un sorriso appena accennato. Di recente Anter sembrava indovinare tutti i suoi pensieri, anche senza guardarla negli occhi.

«Lo so, certo che lo so. Ho solo una brutta sensazione tutte le volte che passiamo di qui.» Dette queste parole, Layra colse un pizzico di tristezza e compassione nello sguardo del ragazzo e s'irritò. «Non è soltanto per Sean! Anter, dico sul serio, qui... è come se ci fosse qualcosa di nocivo. Mi sento osservata.»

Anter rimase in silenzio per alcuni secondi, voltandosi verso la foresta a pochi metri da loro, poi replicò: «Forse hai ragione, ma potrebbe anche essere solo autosuggestione, non farti condizionare. Ora conosciamo le regole! Se un Elfo Oscuro mettesse piede qui lo sapremmo e diverrebbe un nostro prigioniero. Amos non scatenerebbe una guerra, non dopo la batosta che gli hai dato! E nessuno di noi ha voglia di entrare nel territorio degli Elfi Oscuri, quindi non capisco di cosa ti preoccupi!»

«E Drew? Lui è un Elfo della Luce ma è dalla loro parte! Con lui cosa dovremmo fare?» si domandò Layra ad alta voce, decisa a non accantonare il problema solo perché era più rassicurante ignorarlo.

Anter la avvolse in un abbraccio e le baciò le labbra, riuscendo solo in parte a scacciare le sue preoccupazioni, quindi le disse: «Basta, Layra. Amore, non dobbiamo preoccuparcene noi, non adesso almeno. Non possiamo vivere con la paura di essere attaccati.»

Layra inclinò leggermente il capo per guardarlo e ammise: «Hai ragione, lo so. Tuttavia...» Si morse le labbra.

«Avanti, cosa c'è?»

«E i bambini? Hai sentito? Dicono che ne sia scomparso un altro e la cosa inquietante è che tutti i rapimenti siano avvenuti alla luce del sole! Non possono essersi volatilizzati e se non sono qui...»

Anter scosse il capo e, guardandola negli occhi, la interruppe: «Capisco che tu voglia che tutti stiano bene e che non accada nulla di brutto, ma questo non è possibile. Noi lo sappiamo meglio di tutti gli altri!»

“Ha ragione!” pensò Layra. “Perché mi dovrei angosciare così, adesso? Ci stanno già pensando i miei genitori e anche l'esercito. Li troveranno!”

«Sì, hai ragione. Ora andiamocene da qui!» esclamò lei, spingendolo piano e rimontando a cavallo, cercando con tutte le proprie forze di bandire i brutti pensieri.

«Tanto ti prendo!» le disse Anter, nel tentativo di farle tornare il sorriso, montando con un balzo a cavallo.

Layra incitò il proprio destriero a più non posso, fuggendo non da Anter, ma dai brutti ricordi e dall'orribile presentimento che presto le cose si sarebbero messe molto male.

Stavano per lasciarsi la valle alle spalle, quando sentirono un grido sofferente e infantile. Si fermarono e si guardarono, raggelati.

Il grido si ripeté più flebile e disperato, seguito dal pianto di un bambino.

«Anter...» sussurrò Layra, fissandolo a occhi sgranati, terrorizzata suo malgrado.

«Aspettami qui!» decise lui, facendo girare il cavallo e spronandolo.

«No!» gridò lei, seguendolo. Non poteva chiederle di lasciarlo andare da solo, non l'avrebbe mai fatto, e poi la vallata era vuota e l'unico luogo da cui poteva provenire il grido era la foresta scura e minacciosa.

I due si fermarono prima di superare il confine e lanciarono

degli sguardi sospettosi tra la fitta vegetazione.

Layra cercò lo sguardo di Anter e gli domandò telepaticamente: “Cosa facciamo?”

“Non lo so. Se dovessimo entrare non sono sicuro che ne usciremmo, ma se ci fosse uno dei bambini scomparsi non potremmo negargli aiuto!” rispose Anter, combattuto. Se fosse stato solo non avrebbe esitato nemmeno un istante, ma sapere che rischiava di trascinare anche Layra con sé rendeva tutto diverso.

«Aiutatemi!» supplicò debolmente una vocina.

Layra guardò di nuovo tra gli alberi e dopo poco esclamò: «Laggiù, guarda!»

Sotto gli enormi alberi se ne stava una bambina, un’Elfa della Luce di circa sei anni, rannicchiata in posizione fetale con il visino sporco di lacrime e terriccio.

«Vieni qui!» la chiamò Anter.

«Mi fa male.» piagnucolò la piccola. «La gamba.»

Effettivamente, dal modo innaturale in cui era posizionata, la gamba doveva essere rotta. Come quella bambina fosse riuscita ad arrivare fin lì era un vero miracolo.

Layra sentì il cuore stringersi a quella vista pietosa e spronò il cavallo, che sembrò inizialmente reticente a entrare in territorio nemico, ma alla fine si lasciò condurre docilmente.

«Layra, aspetta!» la richiamò Anter, facendole cenno di tornare indietro.

La ragazza si voltò per un istante e scosse la testa. «L’hai detto tu che dobbiamo aiutarla, non possiamo lasciarla lì! E poi, non devono per forza scoprirci!»

Anter annuì cupamente e la seguì, mormorando: «Stiamo attenti e facciamo presto.»

Quando Layra tornò a voltarsi si ritrovò disorientata, come se lo spazio nella foresta fosse distorto, poi intravide di nuovo la bambina, ma sembrava molto più distante di prima. Qualcosa non andava, non era possibile che quella bambina fosse arrivata fin lì con la gamba ridotta in quello stato.

«Aiutatemi, per favore.» supplicò ancora la piccola, con le braccine tese verso di loro.

Layra accantonò i proprio dubbi e continuò imperterrita a spronare il suo destriero, non poteva restare insensibile a quelle implorazioni.

«Ci stiamo inoltrando troppo.» l'avvertì Anter confuso, stranamente convinto che la bambina si trovasse praticamente ai margini del bosco. L'avevano vista dal confine, dunque *avrebbe dovuto essere* ai margini del bosco, allora come potevano spiegar-si tutta quella distanza che li separava?

Layra percepì improvvisamente un sospetto bruciore al diadema azzurro disegnato sulla sua fronte e lo interpretò subito come un segnale d'allarme. Tirò le redini e, fermandosi, affermò: «Anter, c'è qualcosa di strano...»

Tra loro e la bambina c'era sempre la stessa distanza, come se non si fossero mossi, ma era impossibile, perché il paesaggio intorno a loro testimoniava quanto si fossero addentrati nella foresta, che incombeva su di loro minacciosa. Qualcosa o qualcuno doveva aver manipolato le loro menti e Layra rabbrivì a quel pensiero, perché c'era un'unica persona che riteneva capace di farlo.

«Layra, dobbiamo tornare subito indietro. Penso che sia...» iniziò a dire Anter sottovoce, ma concitato.

La bambina che entrambi stavano fissando, improvvisamente svanì nel nulla e Layra, sgranando gli occhi, esclamò: «È una trappola!»

Entrambi voltarono le proprie cavalcature per fuggire il più rapidamente possibile, ma raggelarono nel vedersi la strada di ritorno sbarrata da uno schieramento di Elfi Oscuri, guidati dal loro re in persona.

Layra provò un violento capogiro, sbiancò in volto e dovette aggrapparsi forte alle redini per non cadere da cavallo. “Non sta succedendo davvero, non ci credo. Non è possibile!” pensò in preda al panico e con l'impellente bisogno di fuggire.

«Che coincidenza fortunata incontrarci di nuovo, principessa! E per di più nel mio regno!» esclamò lui compiaciuto, incastrandosi i suoi occhi azzurro ghiaccio in quelli terrorizzati di Layra.

Come appena uscito dai suoi incubi, Amos era identico a come lei lo aveva visto l'ultima volta, per lui il tempo era come congelato e sebbene sembrasse un giovane uomo, poco più grande di loro, Layra sapeva perfettamente che non dimostrava la sua vera età, ma d'altronde questo significava essere immortali.

Lui le rivolse un sorrisetto beffardo e li schernì ancora: «Sono contento che siate venuti a farmi visita, se aveste avvisato vi avrei fatto stendere il tappeto rosso.»

«Smettila! Ci hai attirato qui con l'inganno!» sbottò Anter bruscamente, furente.

Layra si riscosse di colpo, sentendo la voce del ragazzo. Era stato uno shock vedere materializzato l'oggetto dei suoi peggiori incubi, ma non era quello il momento di farsi prendere dal panico, doveva restare lucida e trovare il modo di fuggire.

«Sì, non lo nego, tuttavia è anche vero che nel mio regno ho il diritto di fare ciò che voglio: se voi due avete voluto credere a un'illusione non è una mia responsabilità. Nessuno vi ha presi di peso e obbligato a sconfinare, lo avete fatto di vostra volontà, non è forse così?» Amos li osservò entrambi, godendo della paura che stava scatenando in loro, dunque continuò: «Siete entrati nel mio regno e quindi, adesso, siete miei prigionieri: le leggi non le ho di certo fatte io, lo sapete.»

Layra aveva stretto i pugni, perché in effetti loro lo sapevano bene, erano stati avvisati mille e mille volte di non dare ad Amos la possibilità di averli in pugno. Avevano saputo che il suolo lungo il confine tra i due regni era incantato: conservava la memoria di chiunque lo attraversasse e chi abbandonava spontaneamente il proprio regno rinunciava automaticamente alla sua protezione. Era una precauzione per evitare azioni di spionaggio e tentare di limitare i contatti tra eterni nemici.

Come avevano potuto essere così sprovveduti da cadere in quella trappola, si chiese la ragazza, fremendo. Possibile che avessero abbassato la guardia fino a quel punto?

Avrebbe voluto trovare un modo per rimandare la loro inevitabile cattura, ma si sentiva totalmente paralizzata, la sua



mente era congelata: il solo pensiero di essere nuovamente prigioniera di Amos la uccideva.

Quando però cercò lo sguardo di Anter vide che lui non aveva ancora mollato, non si era arreso.

«No, non ci prenderai!» esclamò il ragazzo, quindi con un gesto della mano innalzò un muro di fuoco verde tra loro e il nemico, poi voltandosi incrociò lo sguardo di Layra e lei sentì la sua voce nella mente: «Corri! Veloce, girati e corri!»

Layra non si rese quasi conto che già lo stava facendo, era come se un'altra se stessa, forte e determinata, avesse preso il sopravvento e lei si osservasse dall'esterno. Ripiombò in sé solo quando sentì Amos ordinare al proprio seguito di catturarli, come se improvvisamente fosse stato rilasciato un elastico, mantenuto in tensione fin da quando erano entrati in quella dannata foresta.

La ragazza avvertì un tremendo senso di gelo, mentre il frastuono degli zoccoli alle loro spalle si faceva assordante. «Anter! Come ne usciamo? Dove andiamo?»

Lui spronò ancora di più il proprio cavallo e replicò: «Non lo so! Ho perso del tutto l'orientamento.»

Layra comprendeva sin troppo bene cosa intendesse, per lei era lo stesso, era come se la foresta mutasse di continuo, come se gli alberi si spostassero per impedire loro di fuggire e per disorientarli.

Quando il sentiero si restrinse Anter fece andare prima Layra, seguendola da vicino e frapponendosi fra lei e gli Elfi Oscuri, costretto a non affiancarla per i troppi alberi. Era un miracolo che non fossero ancora stati sbattuti a terra dai rami, protesi come mani artigliate.

Layra, aggrappata al proprio destriero, si guardava freneticamente intorno, cercando di intravedere una qualche luce tra la fitta vegetazione, che potesse guidarli verso casa. Nel frattempo il rumore di zoccoli aveva riempito l'aria, sempre più vicino, e il ritmo martellante sembrava accelerare con il battito del suo cuore.

«Si avvicinano! Dobbiamo nasconderci, non potremo scap-

pare in eterno!» affermò lei in preda al panico, mentre vecchi ricordi la assalivano.

«Dobbiamo andarcene da qui...» iniziò a dire Anter, quando improvvisamente Layra fece fermare il suo cavallo che si impennò, strappandole uno strillo di paura.

«Layra!» esclamò Anter, tirando di colpo le redini e vedendo ciò che aveva scatenato la reazione della ragazza. Amos e gli Elfi Oscuri erano davanti a loro, di nuovo, ma ora li stavano rapidamente circondando, tagliando loro ogni via di fuga.

«Nessuno entra o esce dal mio regno a mia insaputa. La foresta è soggetta al mio volere, pensavate forse di poter scappare?» li beffò Amos, dal proprio stallone nero fissandoli intensamente. «Ora, vi conviene scendere e venire con noi, di vostra spontanea volontà.»

Layra sorprese anche se stessa, rispondendo con voce ferma: «No, non pensarci nemmeno! Non ci arrenderemo senza combattere e, se ricordo bene, io ti ho già sconfitto una volta.» Sfiò la spada degli Elfi della Luce che portava al fianco, quindi ne strinse forte l'elsa.

«Mi stupisce che ti abbiano permesso di tenerla, principessa. È un giocattolo pericoloso nelle mani di una bambina.» continuò a prenderla in giro lui, poi le ordinò: «Buttala a terra e fingerò che non abbiate opposto resistenza. Voi siete in due, noi in venti, come pretendi di avere anche una minima possibilità?»

Layra si guardò velocemente intorno. Lei e Anter si erano costantemente allenati in previsione di un nuovo attacco, ma era palese che non avessero alcuna possibilità. Se i loro aggressori non fossero stati a cavallo, forse e solo forse, avrebbero potuto tentare, ma Amos era forte, quasi imbattibile, anche da solo.

“Se anche riuscissimo a eliminarlo, io non sopravvivrei” pensò Layra infastidita, consapevole che la maledizione con cui Amos aveva imbrigliato la sua vita, fosse uno dei suoi principali problemi.

Guardò Anter, anche lui mano alla spada e indeciso quanto lei; stava per chiedergli consiglio su cosa fare quando si sentì af-

ferrare per la vita e tirare giù da cavallo. Urlò, scalciando furiosamente e Anter gridò che la lasciassero, mentre smontava svelto per correre ad aiutarla.

Con lo sguardo ancora incollato su di lui, la ragazza lo vide venir spinto da tre Elfi Oscuri che lo bloccarono faccia a terra, minacciandolo con le armi; a nulla valse che lei urlasse di lasciarlo andare.

Amos smontò a sua volta da cavallo e senza fretta si avviò verso Layra.

Lei provò a divincolarsi ma il soldato che la bloccava, un colosso dalla presa ferrea e muscoli d'acciaio, non si mosse nemmeno quando lei lo colpì con il tallone, ottenendo solo che lui serrasse di più la presa fino a farle male.

Il sovrano degli Elfi Oscuri le si fermò davanti e le prese il mento obbligandola a smetterla di dibattersi. Layra odiava quando qualcuno, in special modo lui, la afferrava in quel modo, come per avere un controllo su di lei, e i suoi occhi bruciarono di rabbia nell'incrociare quelli freddissimi di Amos.

«Levale le mani di dosso!» esclamò Anter, con tutto il fiato che aveva ancora nei polmoni, sapendo bene quanto la infastidisse.

Uno dei soldati che lo schiacciavano a terra gli pose un piede sulla nuca e iniziò a pigiare, costringendolo ad abbassare il capo sul terreno.

Amos lo degnò solo di un'occhiata e lo minacciò: «Stai zitto, Syrel. Romperti il collo adesso sarebbe sin troppo facile.» Tornò a guardare Layra negli occhi verdazzurri e le sorrise beffardo. «E tu non vuoi che muoia, vero?»

Layra strinse con forza le labbra, stando attenta a non lasciarsi sfuggire parole che sarebbero potute costare la vita a lei e ad Anter. Tentò d'incrociare lo sguardo del ragazzo per formulare un piano d'azione, ma Amos si spostò in modo da occluderle la visuale.

«No, Layra, non ci provare. Altrimenti gli caverò gli occhi per impedirvi di comunicare.»

Layra sussultò a quelle parole fredde e spietate, ma non du-

bitò nemmeno per un secondo che l'avrebbe fatto. Non avrebbe mai potuto dimenticare la sua crudeltà, era stata la prima cosa ad averla davvero terrorizzata di lui, le aveva dimostrato di non avere limiti, né un brandello di coscienza.

Dopo averla lasciata, Amos impugnò la spada di Layra, la estrasse dal fodero e la puntò al collo della ragazza, mentre un soggigno sottile gli si apriva sul volto. «Mi chiedo quale effetto avrebbe su di te.»

Le premette la lama sulla gola fino a graffiarla, ma se non fosse stato per l'umidiccio del sangue lei non se ne sarebbe nemmeno accorta, la pelle non le sembrava ferita e non provava dolore. La sua spada la proteggeva anche se si trovava in mano al nemico.

Amos si adombrò e, sganciandole il fodero, ripose la spada, affermando: «Voi vi siete tenuti la mia spada ed io mi terrò la tua. Quando la vorrai indietro farai bene a portarmi la mia, sempre che decida di lasciarti andare, prima o poi.»

Layra inizialmente non capì di cosa stesse parlando, poi tornò con la mente al giorno della battaglia, ricordò che, dopo la sconfitta di Amos, la sua spada era rimasta sull'altura sopra il campo di battaglia, Anter aveva impedito al sovrano di riprendersela e poi... "Poi l'abbiamo lasciata lì e il giorno dopo non c'era più. Me ne ero completamente dimenticata! Come non c'erano più nemmeno Coline e Rowan..." Layra si bloccò, sia fisicamente sia mentalmente, sentendo le mani di Amos percorrere rapidamente il corpo e quella perquisizione fu tanto inattesa e sgradita da lasciarla completamente paralizzata. Lui arrivò a sfiorarle gli stivali e le sottrasse i due pugnali gemelli con sopra inciso un giglio, nascosti in essi.

«Altre armi. Buffo, sei stata tanto prudente da armarti per bene e poi tanto sprovveduta da entrare nel mio regno senza pensarci.» le disse lui in tono allegro, dirigendosi verso la propria cavalcatura per inguainare le armi in foderi vuoti.

"Non sono disarmata!" si ricordò Layra, invocando i propri poteri.

C'era stato un periodo in cui Amos riusciva a bloccarglieli,

ma da qualche tempo lei riusciva ad averne il pieno controllo e intendeva dimostrargli che non sarebbe stato tanto facile catturarli.

Il suo diadema azzurro s'illuminò, rischiarendo la fitta foresta e mettendo in agitazione la maggior parte dei soldati di Amos, ma lui si limitò a fissarla con superiorità, poi la sfidò psichicamente, infrangendo le sue barriere mentali con facilità: «Forza, Layra, attaccami o elimina qualcuno dei miei. Poi Anter morirà, sai che non ci penserei due volte.»

Layra esitò e chiuse gli occhi. In parte avrebbe davvero voluto provare, scatenare tutti i suoi poteri, nella speranza di riprendere la fuga, però sapeva bene quanto basse fossero le probabilità di neutralizzare tutti gli avversari e non poteva rischiare la vita di Anter, così cedette, scoccando un'occhiata d'odio ad Amos.

Lui si rilassò e, prendendo un rettangolo bianco, si diresse verso di lei, compiaciuto. La ragazza ebbe il tempo di notare che ciò che aveva in mano era una lettera, ma prima che potesse porsi domande, Amos le afferrò un polso e con una lama le ferì il palmo della mano. Lei si morse le labbra e si trattenne a stento dal trasalire per il bruciore. Riuscì a non gridare anche quando lui le premette la mano ferita, in modo che il sangue colasse sul suo sigillo reale, applicato sulla busta: un giglio nero, che si stava colorando di rosso sanguigno.

«Manderò un breve messaggio ai tuoi genitori, non vorremmo che si preoccupassero.» la schernì, liberandole finalmente il braccio, quindi aggiunse: «Voglio che sappiano che sei con me.»

Layra lo fulminò con lo sguardo, ma lui la ignorò e infilò la missiva tra le bisacce che lei e Anter si erano portati dietro. Quel giorno avevano intenzione di mangiare fuori, all'aria aperta, dopo la cavalcata, per rilassarsi e stare un po' insieme solo loro due, lontani dalla vita a corte. Nessuno li avrebbe cercati fino a sera e veder tornare i cavalli senza di loro avrebbe già di per sé scatenato non poco panico. Trovare una lettera di Amos sarebbe stato mille volte peggio.

Avrebbe potuto incenerire la lettera, ma era certa che ci sa-

rebbero state ritorsioni, così si limitò a osservare un soldato che prese per le briglie i loro cavalli per portarli verso il confine.

Ben presto la sua attenzione si spostò su Anter, che venne tirato in piedi a stratonni e disarmato con particolare attenzione, mentre molti degli Elfi Oscuri lo tenevano d'occhio. Layra non poteva esserne sicura, ma ebbe la vaga sensazione che avessero timore di lui, il quale al momento scoccava occhiate di fuoco a chiunque incrociasse il suo sguardo.

Gli sottrassero uno stiletto appuntito e uno spadino, oltre alla spada di famiglia che lui seguì con lo sguardo anche se non cambiò espressione, sebbene lei sapesse che vi era molto affezionato. Poi gli occhi del ragazzo inchiodarono Amos e sembrarono volerlo uccidere, tanto erano furenti.

Layra trasalì e il suo cuore accelerò i battiti quando Amos si diresse verso di lui. Anter non si mosse di un millimetro, sembrava non avere alcuna paura, anche quando il re degli Elfi Oscuri estrasse un pugnale lungo e sottile e gli si fermò davanti. Si fronteggiarono, poi Amos mosse velocemente il braccio armato e Layra liberò un grido agghiacciato.

La lama tagliò solo l'orlo della maglia di Anter e, da una tasca nascosta, caddero tre pozioni che erano sfuggite alla perquisizione.

Layra non era sicura di come dovesse sentirsi, se sollevata o terrorizzata. Aveva creduto che Amos intendesse ucciderlo e capì in quel momento che avrebbe potuto farlo con estrema facilità. Cosa avrebbe dovuto impedirglielo? Lei?

Lui si voltò a guardarla e rise leggendo la sua espressione pallida e sconvolta, quindi affermò: «Non ancora, principessa. Presto, però.»

La ragazza serrò i pugni e sentì la rabbia accendersi in lei e surclassare tutto il resto.

Ad un cenno di Amos, alcuni soldati presero delle corde e, obbedendo al volere del loro sovrano, si avvicinarono a lei e Anter, mentre lui si godeva la scena, soddisfatto.

Layra si ritrovò coi polsi legati strettamente a un'estremità di una lunga corda, mentre l'altra venne passata ad Amos. Lui

cominciò a tirare, attirandola verso di sé e Layra puntò i piedi per opporglisi e impedirgli di vincere quel malsano tiro alla fune.

Amos le rivolse un sorriso maligno e, assicurando la corda alla sella del proprio destriero, le suggerì: «Implorami di andare piano. Ti conviene.»

«Ti imploro... Va' al diavolo!» replicò Layra, sorprendendo se stessa per prima di tanto ardore. Forse si era semplicemente arresa all'idea di fuggire e aveva iniziato a reagire alla prigionia, determinata a impedirgli di trasformarla di nuovo in quella ragazzina terrorizzata che lui aveva avuto in pugno al principio.

Amos non batté ciglio ma quando montò a cavallo, partì a trotto sostenuto. Layra sentì la corda tendersi, stritolarle i polsi e trascinarla via. Si obbligò a non urlare e, sebbene inizialmente fosse riuscita a rimanere in piedi, dopo un po' iniziò a provare una sensazione di soffocamento e si ritrovò a inciampare e sbattere le gambe contro rovi e cespugli.

Stava per cadere quando Anter riuscì a sostenerla con una spalla, anche lui nella sua stessa situazione. Se era spaventato non lo dava a vedere, ma lei sapeva che nell'ultimo anno aveva avuto gli incubi esattamente come lei e che la situazione che stavano vivendo non era molto lontana dalle illusioni che li tenevano svegli la notte.

La verità era che nessuno dei due aveva davvero creduto che fosse finita, per quanto avessero provato a mentire a loro stessi e a tutti gli altri, per quanto volessero sorridere e dimenticare non c'erano mai riusciti.

“Andrà tutto bene. Ne abbiamo vissute di peggiori!” la rincuorò Anter, scaldandola con lo sguardo e lei accennò un sorriso, impedendosi di pensare che non era vero per niente.

Quando tornò a voltarsi, notò che Amos li stava guardando e quando lei resse il suo sguardo con tutta la propria determinazione, lui le rivolse un mezzo sorriso raggelante, poi afferrò la corda con cui era legata e la strattonò con forza.

Bastò questo per farle perdere l'equilibrio e Layra sentì le gambe piegarsi. Fu allora che iniziò davvero a sentire dolore. Le

dolevano i polsi, morsi dalle corde, i polmoni, schiacciati dalla gabbia toracica e le gambe che sbattevano contro radici e sassi lungo la strada.

Anter urlò qualcosa che dovette fare poco piacere ad Amos e al suo seguito, perché lo colpirono con l'elsa di una spada, facendogli perdere i sensi. Anche Layra iniziò a urlare, ma nessuno la degnò nemmeno di uno sguardo.

Chissà come, a un certo punto, le tornarono in mente Jarret e Darlek che avevano provato a fermarli. Pensò ai suoi genitori e al dolore che avrebbero provato quando fosse arrivata loro la missiva di Amos, con la conferma che lei era sua prigioniera.

Soprattutto pensò ad Ally, la sua migliore amica, la sorellina di Anter, che anche senza chiederlo avrebbe voluto che loro rimanessero un po' di più con lei. Si rese conto solo allora che si erano allontanati da lei, non stavano più tutti e tre insieme come prima e lei si sentì in colpa.

“Potrei non rivederla mai più. Anter potrebbe non rivederla mai più! Avremmo dovuto passare più tempo con lei.” rifletté Layra, prima di chiudere gli occhi e abbandonarsi al dolore e a un agognato senso d'incoscienza che cancellò tutto il resto.



## CAPITOLO 2



Ally spostò per l'ennesima volta il ricciolo rosso che le era caduto davanti agli occhi, sbuffando piano. Stava leggendo l'ennesimo libro di pozioni, per trovare un rimedio a quella fastidiosa allergia ai cavalli che prima non aveva. Lei ci era andata a cavallo, eccome se ci era andata, e non si spiegava quella sorta di rifiuto che il suo corpo aveva sviluppato per i cavalli negli ultimi tempi.

Non le dispiaceva poi tanto non poter cavalcare, ma le mancavano Layra e suo fratello. Capiva benissimo che non potevano stare sempre insieme, lei era stata la prima a spingerli a passare un po' di tempo da soli, ma se lei avesse potuto cavalcare almeno avrebbero potuto condividere quei momenti, ogni tanto.

Sospirò e guardò in alto, verso il cielo stellato che era riprodotto sul soffitto della biblioteca del palazzo. Era bellissimo, da togliere il fiato e la biblioteca era immensa, semplicemente, magnificamente immensa. C'erano scaffali su scaffali pieni zeppi di libri, fin sopra il soffitto e a intervalli regolari c'erano delle salette con delle poltroncine e dei tavoli per rilassarsi e leggere.

Era piacevole persino il silenzio, interrotto solo dallo sfrigolio delle fiamme del caminetto della sala più grande.

Ally sbuffò, insofferente. Non che non fosse rimasta colpita la prima volta che aveva visto la biblioteca, sebbene fosse Anter quello a cui piaceva imparare e lei preferisse stare all'aria aperta, ma ormai trascorrevà là dentro la maggior parte del proprio tempo e non ne poteva più.

Naturalmente aveva capito per quale motivo Layra e suo fratello fuggissero dal palazzo ogni volta che ne avevano l'occasione, fingere che tutto andasse bene e che i brutti ricordi fossero morti e sepolti era un'impresa che, ogni tanto, richiedeva delle pause e quello era il loro modo di staccare la spina. Lei non li biasimava, ma non poteva nemmeno lasciare le cose come stavano perché, quando tornavano, la andavano sempre a cercare con espressioni colpevoli sul viso per averla esclusa e lei provava a fingere, a dire che le andava bene, e loro se ne accorgevano ogni volta.

La sensazione che tutto sarebbe precipitato di nuovo era sempre più forte anche per lei e negarlo era l'unico modo che lei, Anter e Layra avevano per non impazzire e non far impazzire anche tutti gli altri. Fingere era diventato necessario perché, se qualcuno avesse sospettato che loro erano spaventati, si sarebbe sparso il panico. Era tutto più facile quando li consideravano solo tre ragazzini e non degli eroi.

Ally si appoggiò agli scaffali e osservò il grande orologio a pendolo attraverso lo spazio creatosi tra due libri obliqui. Strano, a quell'ora di solito Anter e Layra erano già tornati.

Si obbligò a non pensare a nulla per i successivi secondi, altrimenti sapeva che si sarebbe preoccupata, come se il pericolo non fosse passato, come se stessero di nuovo rischiando quotidianamente la vita.

Improvvisamente le porte della biblioteca vennero aperte di scatto e dei passi affrettati si avvicinarono, ma non erano quelli di Layra e Anter, altrimenti lei li avrebbe riconosciuti.

Ally sussultò e alzandosi in piedi sbirciò tra i libri sugli scaffali, con il cuore in gola e una pessima sensazione alla bocca dello stomaco.

Due guardie corsero dentro la biblioteca con qualcosa in mano, probabilmente una lettera a giudicare dalla forma, ed entrambi si diressero a tutta velocità verso il salotto grande, chiamando a gran voce: «Sire? Re Aramil! Regina Hayril!»

Ally si corrucciò e, lasciando a terra il libro che stava consultando, si diresse silenziosamente dietro altri scaffali da cui

avrebbe avuto una visuale migliore. Spostò alcuni libri e vide le due guardie parlare, stavolta con tono concitato, ai sovrani. Lei riuscì a cogliere solo alcune parole: «... vostra figlia e Anter... cavalli... da stamattina... scomparsi.»

Poi uno di loro porse la lettera ad Aramil e ancor prima di aprirla entrambi i regnanti impallidirono.

“Cosa sta succedendo?” si chiese Ally trattenendo il respiro nel tentativo di ascoltare, ma nessuno aprì più bocca, nemmeno dopo che Aramil e Hayril ebbero letto la lettera.

Aramil accartocciò la carta e la buttò nel fuoco, poi con la moglie e le due guardie lasciò la sala velocemente.

Ally era raggelata e senza quasi accorgersene corse verso il camino. La lettera era finita proprio in mezzo al fuoco e tutto ciò che la ragazzina riuscì a vedere fu una calligrafia tagliente e sicura, presto divorata dalle fiamme, poi il suo sguardo venne catalizzato dalla busta della lettera, anche quella nel fuoco, ma più esterna e non ancora totalmente rovinata. Non c'era scritto nulla, vi era solo un sigillo, che lei riconobbe con un nodo allo stomaco. Era un giglio nero e lei sapeva cosa significasse.

Alcune storie dicevano che gli Elfi della Luce avessero scelto il giglio bianco come loro simbolo per la sua purezza e che gli Elfi Oscuri, per un divertimento perverso, avessero usato lo stesso simbolo annerito, come a simboleggiare la corruzione e la distruzione di ciò che i loro eterni nemici avevano costruito. Altre invece, meno accreditate, narravano di tempi antichi in cui i tre regni – quello degli Elfi della Luce, quello degli Elfi Oscuri e quello oltreoceano delle altre creature fatate – vivevano in armonia. I primi due regni si erano accordati per utilizzare lo stesso simbolo, diverso solo nel colore, per indicare una sorta di appartenenza reciproca e di fratellanza.

Ally si riscosse dai propri pensieri e sgranò gli occhi perché, se quel sigillo apparteneva ad Amos e Layra e Anter erano scomparsi e i sovrani era parsi tremendamente angosciati, c'era una sola spiegazione.

“Li ha presi. Li ha catturati.” Ally chiuse gli occhi e chiamò a sé una visione, con la facilità con cui respirava, ormai non aveva

più problemi nel padroneggiare quel particolare potere.

Quando riaprì gli occhi fissò le fiamme incredula e inorridita, poi provò a evocare una seconda visione, sicura che qualcosa fosse andato storto, ma anche questa le diede lo stesso responso.

Nel futuro, suo, di Layra e Anter, e degli Elfi della Luce in generale non esisteva alcun futuro.

Non riusciva a capire. Non c'era nessuna guerra all'orizzonte, non c'era nulla che spiegasse come potessero cessare di esistere tutti gli Elfi della Luce contemporaneamente e senza possibilità d'appello. Non le era mai capitato nulla del genere, c'era sempre qualcosa nelle sue visioni, mai quell'assurdo vuoto privo di senso.

Le fiamme del camino sfrigolarono quando divorarono anche il sigillo e Ally si riebbe. Non poteva rimanere con le mani in mano, doveva agire subito e riuscire a riprendersi il futuro, oltre che suo fratello e la sua migliore amica.

Uscì di corsa dalla biblioteca, recandosi verso la sala del trono, restando sorpresa dalle porte chiuse: fino a quel momento erano sempre state aperte.

Senza pensarci due volte vi appoggiò l'orecchio, anche se all'interno parlavano abbastanza ad alta voce da rendersi udibili anche dall'esterno.

«Non puoi farlo, Aramil! Pensa al regno, pensa all'ultima volta che ci hai abbandonati!» Era la voce di Artis e sembrava furente. Ally non lo aveva mai potuto soffrire e mai gli avrebbe perdonato il modo abietto in cui si era rivoltato contro Layra e Anter e, sebbene questi ultimi avessero optato per un quieto vivere, le avevano confidato entrambi di non fidarsi appieno di quell'uomo.

«Ha rapito mia figlia e Anter, non li possiamo lasciare lì! Io vado a riprenderli e tu puoi dire quello che vuoi, convoca un'Assemblea e fammi detronizzare se vuoi, ma non abbandonerò mia figlia!»

«Ho fatto controllare le barriere, nessun Elfo Oscuro ha oltrepassato il confine, sai bene che questo significa che Anter e Layra hanno sconfinato di loro volontà. Non sono stati rapiti:

hanno infranto la Legge.» replicò Artis, ora più calmo e infido.

La ragazzina dai capelli rossi avrebbe voluto urlare ma Hayril, la dolcissima regina che Ally stava imparando ad amare come una seconda madre, prese la parola, con voce dura: «Non osare Artis, non osare parlare di regole e leggi! Sai bene quanto noi che Layra e Anter non sono due bambini sciocchi e che Amos non attendeva altro che attirarli nel proprio regno. Noi li andiamo a salvare!»

«Avete detto che Amos ha scritto che non farà loro del male, per il momento. Dobbiamo aspettare la sua prossima mossa e usare la diplomazia, sapete che non vinceremmo con facilità una seconda guerra.» replicò il capitano delle guardie, con tono fermo e mortifero.

«Dovremmo fidarci di quel mostro e usare la diplomazia? Sei serio?» esplose Aramil e Hayril iniziò a piangere quando suo marito affermò: «Sai benissimo che li ucciderà!»

«Se attraversaste il confine, come credete che reagirebbe? In tal caso sì, li ucciderà sicuramente, poi ucciderà voi e tutto ciò che è stato da un anno a questa parte sarebbe vanificato! Aramil, non mi fa piacere che Layra e Anter siano tenuti prigionieri, ma per adesso non possiamo fare nulla, mi dispiace.»

«Il modo in cui sono stati rapiti... è proprio come per tutti quei bambini.» gemette Hayril, d'improvviso.

«Non abbiamo prove e non siamo nella posizione di lanciare accuse.» replicò Artis con durezza.

Ally non intendeva ascoltare oltre e, spingendo con forza le porte, irruppe nella sala del trono quindi, guardando i genitori della sua amica, chiese: «Non farete nulla?»

«La porta era chiusa, Ally! Questi non sono affari da bambini, torna subito in camera tua!» la sgridò Artis, trattandola proprio come se fosse stata ancora una bambina.

«Non rivolgeti a lei in questo modo!» la difese Aramil, mentre Hayril s'inginocchiava davanti alla ragazzina dai riccioli rossi per asciugarle delle lacrime invisibili che lei non aveva ancora versato. «Cosa hai sentito, tesoro?»

«Nessuno le ha insegnato che non si origlia?» domandò Artis

aspramente, incrociando le braccia al petto.

«Artis, taci!» tuonò Aramil e mai Ally lo aveva visto più arrabbiato.

Hayril la guardò negli occhi e, per quanto si fosse sforzata di mascherare le proprie lacrime, aveva ancora gli occhi lucidi e Ally improvvisamente comprese cosa significassero. La regina era una donna molto forte e se era scoppiata a piangere poteva voler dire soltanto che sapeva che non sarebbe partita nessuna squadra di salvataggio.

Ally si voltò verso Aramil, il migliore amico di quel padre che lei e Anter avevano perso troppo presto, e capì che anche lui avrebbe ceduto alle parole di Artis, d'altronde era lui il capitano del loro esercito e se diceva che sarebbe stato un suicidio salvare Layra e Anter andava ascoltato.

Loro erano regina e re di un regno, delle persone contavano e dipendevano da loro, non potevano metterle in pericolo nemmeno per amore.

Non avrebbero fatto nulla e non avrebbero mai permesso a lei di salvare suo fratello e Layra.

La ragazzina chiuse gli occhi e si morse le labbra, mentre Hayril la stringeva in un abbraccio confortante, dicendole: «Sistemereemo tutto, Ally.»

Non era vero, lei glielo disse con lo sguardo e la regina chinò il proprio, sconfitta.

Aramil la chiamò e quando lei lo guardò capì che anche lui non le avrebbe accordato il permesso di rischiare la sua vita. «Evita di uscire dal castello, nei prossimi giorni. È solo per il tuo bene, piccola.»

Il suo bene. Come se a lei potesse importare qualcosa della sua sicurezza quando suo fratello, tutto ciò che restava della sua famiglia, e la sua migliore amica erano nelle mani dello stesso uomo che aveva giurato di ucciderli, dopo tutto ciò che avevano già dovuto subire da lui.

«D'accordo.» Lei annuì, risolvendosi a mentire come stavano facendo tutti, poi indietreggiò e affermò: «Vado in camera mia. Se ci saranno novità, fatemele sapere.»

Non dubitarono delle sue parole, solo Anter, se fosse stato presente, si sarebbe accorto che mentiva, ma in ogni caso avevano troppo da discutere per soffermarsi su di lei.

Così Ally uscì, chiuse le porte e si allontanò dalla sala del trono, mentre nella sua mente iniziava a prendere forma un piano e appena ebbe imboccato un corridoio deserto iniziò a correre a più non posso.

“Mi dispiace. Non vorrei proprio farvi preoccupare per me, ma devo farlo!” pensò Ally, arrivando all’armeria e ringraziando la sua buona stella per non avervi trovato alcuna guardia.

La sala era piena di ogni tipo di arma ma Ally le ignorò tutte, lei era lì unicamente per il suo arco e le sue frecce, anche se non poté fare a meno di guardare per un istante gli scomparti vuoti in cui di solito erano custodite le armi di suo fratello e di Layra.

Stava per correre via, quando il suo sguardo venne attratto da un pugnale. Era lungo quanto il suo avambraccio, l’elsa aveva delle incisioni e terminava sulla lama con delle escrescenze metalliche che ricordavano delle onde. Lo afferrò e, senza indugiare oltre, si diresse verso le segrete, che erano state bonificate, diretta all’uscita laterale, l’unica senza guardie.

Percorse il cortile velocemente e a testa bassa, poi si diresse verso un albero alto, con moltissimi rami su cui arrampicarsi e particolarmente vicino alla cinta muraria. Ally prese un respiro profondo, poi si arrampicò e scavalcò le mura, saltando dal lato opposto e piegandosi sulle ginocchia per attutire il colpo.

Il trambusto causato poco prima dalla notizia del rapimento aveva agitato le guardie che ora discutevano senza accorgersi di una dodicenne dai capelli rossi, con armi in vista, che scappava dal palazzo indisturbata.

“Dannazione, se solo potessi cavalcare!” pensò Ally, poi strinse i denti e continuò a correre verso la valle.

Tagliò per i campi, sapendo che passando in città avrebbe solo attirato l’attenzione e allungato la strada. Arrivata alla valle si fermò ansimando, mentre la sua mente la riportava al giorno della battaglia, alla paura provata nel prevedere che Amos

avrebbe ucciso Layra e Anter e a ciò che era poi avvenuto davvero, al futuro che era riuscita a modificare. Non lo aveva mai raccontato a nessuno, nemmeno a loro due, ma la consapevolezza che quella visione avrebbe potuto trovare il modo di avverarsi la terrorizzava.

Attraversare la valle fu la parte più difficile e lei proprio non capiva come Anter e Layra potessero passarci davanti tutti i giorni. Lì il terreno era macchiato di sangue, quel luogo aveva visto una guerra. Lì era morto Sean.

Ally avvertì un colpo al cuore nel ripensare al ragazzo.

Allora lei doveva ancora compiere undici anni, mentre lui ne aveva già diciannove eppure si capivano al volo, era come aver trovato un secondo fratello. Quasi non poteva ancora credere che fosse morto.

“Ucciso da Amos.” si corresse cupamente Ally. “Anter potrebbe essere il prossimo.”

Riprese a correre ed entrò nella foresta, ignorando la paura che quel luogo le incuteva, perché in fondo sapeva di non avere altra scelta. Lei era l'unica a poter fare qualcosa: Amos non si sarebbe mai aspettato che lei andasse lì da sola.

\*\*\*

Dolore.

Fu quello a far riprendere i sensi a Layra, lasciandola senza fiato quando sbatté le gambe su un grosso masso, sbucciandosele per l'ennesima volta.

Si accorse a malapena che Amos aveva rallentato leggermente l'andatura del cavallo e, vedendo che la ignorava, lei si voltò verso Anter che la fissava preoccupato. Appena i loro sguardi s'incrociarono, lui le disse: “Rialzati, fa meno male in piedi. Come ti senti?”

“Come te, immagino. Dove siamo? Quanto sono rimasta svenuta?”

“Parecchio. Abbiamo lasciato la foresta da, non so, penso un'ora.” rispose lui. Sembrava debilitato e sconvolto, ma probabilmente anche lei appariva così.

“Hai qualche idea per scappare?” chiese ancora Layra.



“Non ancora. Non riesco nemmeno a immaginare cosa voglia da noi, se non ucciderci, ovvio, ma allora cosa aspetta?” An-ter inciampò e cadde, poi si rialzò a fatica.

“Si sta vendicando.” pensò Layra con un brivido, tornando a guardare dove metteva i piedi. “Noi lo abbiamo umiliato, sconfiggendolo, e ora lui sta umiliando noi.”

Attraversarono villaggi e cittadine e Layra si sorprese di vedere le persone far capolino dalle case e dalle strade, tutti spaventati e in condizioni estremamente misere. Le ricordavano molto gli abitanti del regno degli Elfi della Luce quand'erano ancora sottomessi alla tirannia di Amos. Molti sbirciavano dalle finestre, altri si affrettavano a barricarsi in casa, ma da quel poco che lei riuscì a vedere le sembrarono terribilmente infelici e terrorizzati, mentre assistevano apatici a quel triste corteo.

Fu quando arrivarono nella Città Grande, la capitale, che Layra notò un cambiamento. C'erano enormi edifici di ogni genere, c'erano ville e palazzi e c'era una tale abbondanza che sembrava impossibile che le persone nelle cittadine fossero affamate.

Incastonato nel punto più alto della città c'era il castello di Amos. Era diverso da quello bianco con le guglie azzurre degli Elfi della Luce eppure aveva un certo fascino, notò Layra suo malgrado.

Era nero, ma non in pietra, sembrava fatto di uno strano materiale riflettente e lucido, sembrava quasi vetro a una prima occhiata, ma indubbiamente era più resistente. Aveva tre alte torri con le guglie placcate in oro, mentre il resto del castello appariva a prova di fuga, date le numerose guardie che facevano la ronda sulla doppia cinta muraria.

«Impressionata?» le chiese Amos, smontando da cavallo.

Layra socchiuse gli occhi, infastidita.

«Penso che te ne sia resa conto: da qui non si scappa.» le disse ancora lui, slegando la corda dalla sella.

«Ti stupirò, allora.» rispose lei.

Lui sorrise e l'attirò a sé, stratonando la corda, poi la contraddisse: «No, non ci riuscirai, rimarrai qui. Spero che tu abbia

detto addio a mamma e papà, perché non li rivedrai più.»

«Se non tornerò più a casa, mi crederanno morta e allora nessuno si preoccuperà più della maledizione che lega la mia vita alla tua e qualcuno potrebbe eliminarti!» gli ricordò Layra, divincolandosi.

Amos l'attirò ancora più vicina e replicò: «Non fare l'ingenua, Layra. Sappiamo che nessun Elfo della Luce rischierebbe di ucciderti.»

«Altamente opinabile... Ad ogni modo, non hai pensato che magari sarà uno dei tuoi a farti fuori?» insinuò Layra, sollevando le sopracciglia.

«Come mai ti preoccupi tanto per me?» la schernì lui, quindi le rispose: «Non temere, ho spie ovunque e nessuno sarebbe in grado di complottare contro di me a mia insaputa. Chi ci ha provato è finito nelle mie segrete per non uscirne più. Quelli che invece ci sono *quasi* riusciti non sono sopravvissuti per raccontarlo.»

Layra aveva distolto lo sguardo, rifiutandosi di ascoltare una parola di più da lui, che le prese il viso con una mano e le sorrise beffardo. «Devo solo decidere cosa fare di te e di Anter.»

La ragazza si tirò indietro il più possibile e solo allora notò Anter, in piedi e trattenuto da due Elfi Oscuri. Gli si stava formando un livido sotto l'occhio e aveva il labbro inferiore spaccato, dovevano averlo picchiato dopo che si erano fermati e lei bruciò di rabbia al pensiero di non averlo protetto, di non essersene nemmeno accorta.

Si voltò verso Amos decisa a colpirlo, ad arderlo vivo se necessario.

“Attenta, Layra.” Amos scosse la corda, stratonandole i polsi. “Anter non mi serve. Se farai qualunque cosa contro di me o i miei uomini lo ucciderò. Potete solo subire in silenzio.” l'ammonì mentalmente lui, sfidandola con lo sguardo.

“Cosa vuoi da me?”

“Sei un ostaggio molto prezioso, che tu lo sappia o no, principessa.”

Layra impallidì, tuttavia riuscì a reggere il suo sguardo per

un po', prima di decidersi a distoglierlo, una volta capito che era quello che voleva lui.

Amos sembrò soddisfatto perché le slegò i polsi e, prendendola per le spalle, iniziò a condurla verso la fortezza.

«Allora dimmi, che te ne pare?» le sussurrò accennando al castello, poi la beffò: «Ti farei fare un giro, ma ho parecchi impegni, magari un'altra volta.»

«Io farei fare un giro completo al tuo collo.» sbottò Layra, irritata.

«Davvero tenera, Layra.» Lui rise, poi la redarguì mentalmente: «Non dimenticare mai che qui tu e Anter siete soli. Non dimenticare che sei disarmata e che, se userai i tuoi poteri contro di me, Anter morirà.»

Layra strinse con forza le labbra. Quante altre volte le avrebbe ripetuto la stessa minaccia? Intendeva terrorizzarla al punto che non avrebbe più provato a difendersi, ma lei non l'avrebbe permesso, non poteva permetterlo, avrebbe significato arrendersi.

Quando varcarono l'ingresso del palazzo Layra rimase sorpresa, non era come lo aveva immaginato, c'erano degli arazzi in oro e nero lungo i corridoi e le sale erano illuminate da complicati lampadari di cristallo, che creavano giochi di luce quasi ipnotici nel rifrangersi sui vari ornamenti che arricchivano l'arredamento. Nonostante ciò l'ambiente incuteva una certa soggezione, come se fosse percepibile, sotto la patina dorata ed elegante, un'aura di minaccia e malignità.

Non poté vedere altro del castello, dato che Amos la spinse subito verso una porticina e poi giù, per delle ripide scale a chiocciola. Scesero un numero infinito di gradini e Layra iniziò a provare un senso di soffocamento, quasi potesse avvertire l'intero castello gravare sopra di sé.

«È opprimente, vero?» le chiese Amos con un sorrisetto gelido, poi le sussurrò infido: «Tranquilla, ti abituerai. D'altronde passerai qui sotto molto, molto tempo. Se solo lo volessi, potrei lasciarti marcire qui sotto.»

Layra represses un brivido e provò a scostarsi da lui, senza sortire risultati. Nel frattempo aveva anche capito cosa ci fosse là

sotto, erano le segrete, corridoi su corridoi di celle minuscole e molto sporche.

Appena furono in vista dei prigionieri, questi iniziarono a gridare, supplicare, pregare. Era tremendo ascoltare quelle implorazioni e vedere Amos e le guardie rimanere totalmente indifferenti, come se vi fossero abituati o come se le vite di quegli sfortunati non valessero nulla per loro.

Un soldato li anticipò e quando tornò indietro, dopo quella che a Layra parve un'eternità, riferì al suo sovrano: «Ho spostato alcuni prigionieri, ma solo una cella è libera, Vostra Altezza.»

Amos socchiuse leggermente gli occhi, squadrandolo sia Layra sia Anter, poi però annuì. «Una sarà sufficiente, finché non faranno qualcosa di stupido.»

Entrambi recepirono la minaccia, ma non osarono replicare.

Quando arrivarono davanti alla cella libera, Layra vide quelle vicine straripare. Ammassate c'erano anche cinque persone in uno spazio giusto a malapena per due.

Lei non riusciva a capire. Certo, sapeva che Amos fosse spietato, ma perché trattava in quel modo la sua stessa gente? Le era assolutamente incomprensibile.

La cella venne aperta con la magia e lei e Anter vennero spinti dentro. Quando la grata dalle spesse sbarre fu richiusa, Amos li squadrò ancora una volta, mentre si stringevano l'uno all'altra e li ammonì: «Queste celle non le potrete aprire coi vostri poteri e se ci doveste provare noi lo sapremmo. Credetemi quando vi dico che le conseguenze non vi piacerebbero.» li minacciò, poi, incrociando lo sguardo determinato di Layra, aggiunse: «Non riuscirete a scappare.»

«Secondo te non saremmo nemmeno riusciti a sconfiggerti, eppure ci siamo riusciti.» replicò Anter, senza potersi trattenere un secondo di più.

«Speravo fossi diventato meno arrogante, ma a quanto pare era chiedere troppo.»

Anter stava per controbattere, ma Layra gli strinse impercettibilmente il braccio. Sapeva che Amos voleva l'ultima parola e non era certo un dramma concedergliela. Dovevano rimanere

in forze per fuggire e farsi torturare era l'ultima cosa che gli serviva.

Anter intuì le sue ragioni e serrò i denti, anche se i suoi occhi parlavano da soli, dicevano che mai lui si sarebbe arreso, mai avrebbe smesso di lottare.

Amos scoccò loro un'ultima occhiata d'avvertimento poi fece dietrofront e se ne ritornò in superficie, mandando un beffardo messaggio telepatico a Layra: "Benvenuta all'Inferno, principessa!"

La ragazza sussultò nel rendersi conto di aver lasciato la propria mente priva di difese, ma era da molto tempo che non doveva più difendere costantemente i suoi pensieri ed era difficile stare sempre sulla difensiva, soprattutto dopo l'anno trascorso nella più totale pace e felicità.

Anter la fece voltare verso di sé e l'abbracciò strettamente, poi si sedettero in terra sfiniti, troppo stanchi per preoccuparsi o essere spaventati. Quasi non sentirono i commenti degli altri prigionieri che vociavano, spettegolando sulla novità che il loro arrivo comportava.

«Silenzio!» ruggì la guardia, un Elfo Oscuro che probabilmente avrebbe preferito essere altrove e che quindi sfogava sui prigionieri la propria frustrazione.

"Spero proprio che non se la prenda con noi." pensò Layra, guardando Anter negli occhi.

"Non diamogliene motivo. Hai ragione tu, è meglio rimanere calmi, ragionare ed evitare di farci male inutilmente." Lui accennò un sorriso, poi la strinse a sé, baciandola con tenerezza. Inizialmente fu un bacio morbido e delicato, rassicurante, ma presto entrambi richiesero di più, dovevano assolutamente allontanare le loro menti dall'incubo in cui erano precipitati.

«Voi due, basta con le effusioni!» ordinò acidamente la guardia, sbattendo un manganello contro le sbarre.

Anter e Layra smisero di baciarsi, ma non si separarono, continuando a parlare con gli occhi.

"Dicevi?" le chiese Anter ironicamente, sollevando le sopracciglia.